
Un convegno Cei per il clero

Per iniziativa della Commissione episcopale per il clero è promosso un Convegno nazionale su Eucaristia e problemi di vita del Presbitero, oggi, che si terrà a Roma dal 13 al 16 febbraio 1984.

L'autorevolezza dell'iniziativa e la ricchezza del programma previsto (relazioni di A. Margheritti, B. Forte, mons. Marcira Neves Lucas, card. C.M. Martini; comunicazioni di R. Tomasi, G. Gervasio, card. U. Poletti) ci suggerisce di ospitare i testi della «Presentazione» del convegno e della «Traccia di riflessione» che ha inteso prepararlo attraverso una consultazione fatta negli scorsi mesi. La rivista si ripromette di seguirne da vicino i lavori per aiutare i lettori ad essere partecipi delle riflessioni che saranno svolte.

Presentazione

Il sacerdote cresce nella imitazione e nel servizio di Cristo maestro, sacerdote e re (PO, *proemium*) fino ad essere come lui obbediente, povero e casto, conformato al suo sacrificio, nella misura in cui sa trovare nell'eucaristia la forza di donare tutto se stesso a Dio e ai fratelli. Donarsi fino a gioirne, memori della parola del Signore: «Vi è più felicità nel dare che nel ricevere» (Atti 20, 35).

La reale, permanente presenza di Cristo nell'eucaristia, la quale, per sua natura, mantiene ed esprime sempre una dimensione sacrificale, aiuta il sacerdote a vivere integralmente il suo sacerdozio se egli, giorno dopo giorno, sente e vive la tensione verso il tabernacolo e l'altare; se egli, con la stessa passione e tenacia, sente e vive la tensione tra Chiesa e mondo, tra preghiera e azione, tra Cristo e i fratelli.

La formazione permanente del clero comporta primariamente questa ricerca di un equilibrio dinamico che sarà raggiungibile:

— mediante una crescente assimilazione dei sentimenti che furono in Cristo Gesù, la

vigilia della sua Pasqua, e che danno significato al suo permanere eucaristicamente in mezzo a noi;

— mediante una meditata frequentazione dei documenti conciliari;

— mediante una seria riflessione teologica e spirituale sul rapporto tra comunione e missione;

— mediante la familiarità con l'eucaristia.

In tal modo il mistero eucaristico celebrato e vissuto sollecita il presbitero a incontrare i confratelli nel sacerdozio per ascoltarli, per condividere e per aiutarli. Nello stesso tempo il presbitero si sente spinto verso una dimensione più larga della comunione: insieme ai confratelli, stretti nell'unico vincolo della consacrazione, avverte la necessità di stabilire e coltivare vincoli di autentica e fraterna comunione, carica di responsabilità, con i fedeli affidati alle sue cure pastorali.

Non possiamo infatti dimenticare che il Concilio, mentre si preoccupa di delineare dinanzi a noi la grazia del sacerdozio, dono squisito dell'amore di Dio ad alcuni dei suoi figli, nello stesso tempo insiste sul do-

vere che incombe su di noi di educare, insegnare e istruire i fedeli sulle implicanze concrete del mistero eucaristico cui partecipano.

Questa realtà di vita nascente dall'eucaristia, è oggetto della «traccia di riflessione» che si invia ai presbiteri, a mezzo del loro vescovo; se la accoglieranno e mediteranno, saranno aiutati ad unirsi sempre più intimamente al Signore, a vivere la comunione col vescovo, con i confratelli e con i fedeli.

La «traccia di riflessione» non è inchiesta o indagine, ma un umile strumento perché, grazie al contributo consapevole e corresponsabile dei sacerdoti e del loro Presbiterio, le due Commissioni, episcopale e presbiterale, possano dare il loro servizio per crescere nella comunione.

I due punti di riferimento essenziali sono: i documenti conciliari e i documenti della Cei su *Comunione e comunità*.

Traccia di riflessione

Per indicare il fondamento teologico della «traccia», sembra utile richiamare questa pagina conciliare: «Cristo, per continuare a realizzare incessantemente questa stessa volontà del Padre nel mondo per mezzo della sua Chiesa, opera attraverso i suoi ministri, e pertanto rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei presbiteri. Per raggiungerla essi dovranno perciò unirsi a Cristo nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato. Così, rappresentando il buon pastore, nello stesso esercizio della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e nella loro attività. D'altra parte questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare» (PO, 14).

È anche utile rimandare a un passaggio del documento *Comunione e comunità*: «L'Eucaristia è il sacramento del sacrificio

di Cristo, cioè del suo Corpo immolato per noi, che manifesta e realizza, per il dono dello Spirito, la comunione della vita divina e l'unità del Popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa» (n. 26).

Ispirandoci a queste fonti, senza pretesa di completezza e sistematicità, proponiamo questi punti per una revisione di vita:

1. - L'eucaristia ripropone al presbitero, giorno dopo giorno, l'*esempio di Cristo* nella totalità del suo mistero.

* È cristocentrica la spiritualità del clero diocesano? Siamo solleciti di rapportare sempre e direttamente a Cristo, senza perdersi in modelli secondari e derivati, il cammino sacerdotale?

2. - Il Concilio insiste sulla necessità di fare in Cristo, *l'unità nella vita* e nell'attività presbiterale, nella dinamica ricerca della volontà del Padre attraverso le vicende della vita.

* Quali strumenti possiamo suggerire fraternamente per garantire tale unità?

Quali iniziative prendere?

3. - Per fare l'unità nella vita occorre accogliere e rispettare una *gerarchia dei valori*, che si traduce in una gerarchia di scelte e negli atteggiamenti di vita.

* Siamo in atteggiamento di ricerca non solo per acquisire tale convinzione, ma per viverla? Per es. che «per ottenere questa unità di vita non bastano né l'ordine puramente esterno delle attività pastorali né la sola pratica degli esercizi di pietà» (PO, *ib*)?

4. - L'eucaristia ci mette pure *alla scuola di Cristo-maestro*: è la sua Parola, che ci viene sacramentalmente presentata nella prima parte della celebrazione.

* Fino a che punto noi esprimiamo questo profondo rispetto verso la Parola di Dio così come esprimiamo adorazione verso il Corpo di Cristo? (Cfr DV, 21). È alle sorgenti del Vangelo e della Parola di Dio in genere che alimentiamo la nostra spiritualità?

Come traduciamo questa convinzione nella preparazione dell'omelia?

5. - La celebrazione eucaristica è *realizzazione plenaria, pur nella distinzione dei suoi del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale nella Chiesa* (cfr SC, 10.48). Il motivo su cui sono basate le affermazioni del Concilio sta non solo nella centralità dell'eucaristia nell'azione salvifica di Cristo ma pure nella struttura sacerdotale della esistenza cristiana e nella dimensione eucaristica della spiritualità presbiteriale.

* Cosa possiamo fare perché la messa, soprattutto nel giorno del Signore, sia espressione compiuta dell'unico sacerdozio di Cristo vissuto ed espresso nella molteplicità delle funzioni sacerdotali? (Cfr LG, 10).

Che cosa innovare perché non rimangano mortificate o inesprese queste qualità vitali di tutti i membri del popolo santo di Dio?

6. - Nell'eucaristia «è racchiuso *tutto il bene spirituale della Chiesa*» (PO, 5) amata da Cristo fino a diventare «tutta gloriosa, senza macchia né ruga né alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27).

* Come possiamo esprimere la dimensione ecclesiale e comunitaria dell'eucaristia nelle nostre celebrazioni soprattutto domenicali?

Quali iniziative pastorali-liturgico-catechetiche possiamo prendere a questo fine?

Come trasmettere ai fedeli lo spirito della donazione di Cristo per la salvezza del mondo operata per mezzo del sacrificio eucaristico?

7. - Secondo lo spirito della CD 28-30 nella celebrazione del sacrificio eucaristico (n. 30) punto di riferimento necessario è *la persona e il ministero del vescovo*, il cui carisma-ministero è elemento essenziale per costruire e vivere una autentica spiritualità del clero diocesano.

* A che punto siamo nella ricerca di rapporti nuovi tra vescovo e presbitero, tra vescovo e singoli presbiteri nelle nostre diocesi?

Come facilitare il dialogo, come creare occasioni genuine di incontri costruttivi,

sempre aperti ai problemi pastorali?

Come ovviare il pericolo di sostituire altri punti di riferimento a quello, per sé interpretabile, del vescovo diocesano?

8. - Nelle celebrazioni liturgiche il presbitero è *responsabile in prima persona* del significato che esse prendono dinanzi ai fedeli, e della loro attiva partecipazione (cfr SC, 48; AA, 3; LG, 10.33). Tutto questo esige fedeltà ai riti e disciplinata ricerca di modi espressivi nuovi, capacità di formulare didascalie coinvolgenti l'assemblea, ecc.

* Che cosa possiamo fare per educarci a questa delicata responsabilità di autentico rinnovamento?

Quali carenze ed abusi si possono notare nella celebrazione della messa?

Quali rilievi critici possiamo fare nel culto liturgico dell'eucaristia *extra Missam* e della spiritualità eucaristica?

9. - Due sono i «fuochi» attorno ai quali si costruisce l'autentica spiritualità sacerdotale: *Cristo e i fratelli*.

* Come costruire ed esprimere questa «intima fraternità sacramentale» (PO, 8) nella concelebrazione eucaristica?

Come viverla e manifestarla attraverso iniziative di condivisione di beni spirituali e materiali, perché siano frutto del sacrificio eucaristico?

Quali le incoerenze e le difficoltà da superare in questo campo? Quali esperienze sono già in atto, degne di essere segnalate ed eventualmente proposte?

Come coinvolgere il popolo cristiano a non dimenticare i sacerdoti che hanno spento tanti anni della loro vita a servizio della comunità cristiana?

10. - È doveroso riflettere anche sui *segni manifestativi* dell'identità sacerdotale. È il discorso dell'immagine esterna del presbitero, anche nel suo comportamento pubblico, sia ecclesiastico che civile.

* Che cosa si ritiene possibile ed utile ipotizzare, in questo ambito, così che i presbiteri, in ogni momento della loro attività, possano offrire anche segni trasparenti della loro identità sacerdotale?